



Studi e ricerche sui saperi Medievali  
Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore  
Patrizia Sardina

Vicedirettore  
Armando Bisanti

Direttore  
editoriale  
Diego Ciccarelli



MEDIAEVAL SOPHIA 21  
(gennaio-dicembre 2019)



|   |     |
|---|-----|
| REDAZIONALE   | VII |
| STUDIA  |     |
| Francesco BATTAGLINI, <i>Milizia e obbedienza nell'epistolario di papa Gregorio VII (1073-1085)</i>   | 1   |
| Marcello PACIFICO, <i>Parole di pace nel Mediterraneo medievale: le relazioni diplomatiche tra Palermo e il Cairo durante le ultime crociate (1209-1250)</i>                      | 21  |
| Silvia URSO, <i>La rivolta di Palermo del 1351</i>  | 37  |
| Mario MIRABILE, <i>Gil de Albornoz e la liberazione di Bologna. Dall'assedio alla battaglia di San Ruffillo (1361)</i>  | 47  |
| Patrizia SARDINA, <i>Tra chiostro e secolo: le benedettine di S. Maria delle Vergini nella Palermo medievale</i>  | 65  |
| Adele Maria GRAZIANO, <i>Il dipinto murale con i Santi Luca Evangelista e Gregorio Magno della chiesa di S. Francesco d'Assisi a Palermo: il restauro che svela l'iconografia</i> | 85  |
| Salvina FIORILLA-Salvatore SCUTO, <i>Primi dati sul più antico convento del terz'ordine francescano di Sicilia: S. Maria della Croce a Scicli</i>                                 | 99  |
| POSTILLE  |     |
| Gabriele ESPOSITO, <i>L'esercito normanno agli albori del Regno di Sicilia</i>  | 117 |
| Federica MONTELEONE, <i>Messaggio cristiano e francescanesimo nel magistero sociale di papa Bergoglio</i>   | 135 |

## LECTURAE 147

Luigi Andrea BERTO, *Cristiani e musulmani nell'Italia dei primi secoli del Medioevo. Percezioni, scontri e incontri*, Roma, Jouvence, 2018, pp. 250 (Volte d'Islam, 16), ISBN 978-88-7801-607-1

Jean-Baptiste BRENET, *Averroè l'inquietante. L'Europa e il pensiero arabo*, Roma, Carocci editore, 2019, pp. 114, ISBN 978-88-430-9587-2

Henri BRESCH, *Il cibo nella Sicilia medievale*, Palermo, University Press, 2019, pp. 141 (Frammenti, 17), ISBN 978-88-5509-024-7

Glauco Maria CANTARELLA, *Gregorio VII*, Roma, Salerno Editrice, 2018, pp. 356, ill. (Profili, 77), ISBN 978-88-6973-306-2.

IORDANES, *Getica*, edizione, traduzione e commento a cura di Antonino Grillone, Paris, Les Belles Lettres, 2017, pp. CLXXX + 564, ill. (Auteurs Latins du Moyen Âge), ISBN 978-2-251-44743-8; ISSN 0184-7155

Luigi RUSSO, *I crociati in Terrasanta. Una nuova storia (1095-1291)*, Roma, Carocci, 2018, pp. 282, ill. (Quality Paperbacks, 523), ISBN 978-88-430-9084-6

Laura SCIASCIA, *Tutte le donne del reame. Regine, dame, pedine e avventuriere nella Sicilia medievale*, Palermo, University Press, 2019, pp. 131 (Frammenti, 17), ISBN 978-88-5509-024-7

## ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2019 165

## ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 171

## Primi dati sul più antico convento del terz'ordine francescano di Sicilia: S. Maria della Croce a Scicli

Il complesso di S. Maria della Croce domina, dall'alto della collina su cui sorge, l'abitato moderno di Scicli unitamente ai castelli ed all'antica chiesa madre di S. Matteo, testimone muto di un medioevo lontano (fig.1). È il più antico convento dei minori del terz'ordine regolare in Sicilia come osservava nel '600 lo storico dell'ordine Francesco Bordonì;<sup>1</sup> ebbe carattere per alcuni aspetti eremitico essendo relativamente isolato dall'abitato, ma ubicato lungo la strada che risalendo dal mare, da Sampieri, conduceva a Modica, capoluogo della Contea dei Cabrera dalla metà del '400. È probabile tuttavia che fosse collegato alla pianura, dove si era sviluppato l'abitato tardomedievale da una scalinata nella roccia che dal basso si inerpicava fino al colle della Croce.<sup>2</sup>

Oggi il complesso è costituito da chiesa e convento; la chiesa a navata unica ingloba come sacrestia un oratorio/cappella un tempo riccamente affrescato attribuito al '500, il convento si articola su piani differenti raccordati da scalinate (fig. 2).<sup>3</sup> Restaurato solo a partire dalla fine degli anni '90 dello scorso secolo, dopo che fu espropriato e acquisito al patrimonio della Regione Siciliana, è stato oggetto di studi che hanno sottolineato prevalentemente gli aspetti storico artistici dell'oratorio e quelli architettonici della chiesa soffermandosi solo parzialmente sul convento ed in particolare sulle strutture pertinenti ai secoli XVI-XVIII.<sup>4</sup> In mancanza di sistematiche ricerche d'archivio e di indagini archeologiche, gli studi hanno tralasciato le fasi iniziali del complesso

<sup>1</sup> F. BORDONI, *Historia (Cronologium) Tertii Ordini S. Francisci*, Parmae 1658 (ristampa anast. a c. di L. TEMPERINI, Franciscanum, Roma 1998), pp. 410-412. Ringrazio il prof. padre Diego Ciccarelli per avermi aiutata a trovare il testo del Bordonì; ringrazio anche padre Lino Temperini che gentilmente mi ha aiutato a comprendere le peculiarità del terz'ordine regolare francescano (TOR).

<sup>2</sup> A. CARIOTI, *Notizie storiche della città di Scicli*, a cura di M. Cataudella, Comune di Scicli, Scicli 1994, pp. 530-532. Dal '600 in poi la scala aveva una sosta nella cappella di S. Maria della Grazia dove si venerava un'immagine della Madonna che si diceva ritrovata miracolosamente.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 524-527; Per gli affreschi studiati e datati da Paolo Nifosì cfr. G. DRAGO-P. NIFOSÌ, *Aspetti storico artistici della Contea di Modica nella chiesa di S. Maria della Croce*, Comune di Scicli-Pro loco, Scicli 1976; P. NIFOSÌ, *Scicli una città barocca*, Il Giornale di Scicli, Milano 1997, pp. 43-47.

<sup>4</sup> Alle prime ricerche a carattere storico artistico (G. MODICA SCALA, *La Madonna di Sion*, Setim, Modica 1974; G. DRAGO-P. NIFOSÌ, *Aspetti storico artistici della contea di Modica*, cit.; P. NIFOSÌ, *Scicli una città barocca*, cit.) sono seguite più recentemente quelle sulle strutture architettoniche cfr. G. BARONE-M. R. NOBILE, *La storia ritrovata. Gli Iblei tra gotico e rinascimento*, Salarchi immagini s.a.s., Comiso-Ragusa 2009.

soffermandosi sulle fabbriche esistenti. Tuttavia il restauro architettonico e una rilettura dei documenti finora noti suggeriscono una visione delle vicende del monumento più complessa di quella attualmente nota; per questo, anche alla luce di quanto finora emerso dalle più recenti indagini d'archivio, si vuole offrire in questa sede una prima ricostruzione delle fasi del primo impianto del convento francescano nell'attesa di più ampie riflessioni rimandate ad un prossimo futuro.<sup>5</sup>

## 1. I dati storici

La nascita del convento di S. Maria della Croce si inserisce nel contesto delle complesse vicende delle comunità francescane del '400 in Sicilia.<sup>6</sup> Qui gli effetti della politica dei Martini e del grande scisma d'Occidente, la nascita di nuove aristocrazie e l'affermarsi di un certo spirito mondano connesso all'umanesimo avevano modificato gli equilibri interni della società e generato confusione nelle popolazioni. Intorno alla metà del secolo poi la caduta di Costantinopoli in mano turca (1453) aveva reso insicure le coste del Mediterraneo e interrotto i commerci con l'Oriente accrescendo sempre più il clima di insicurezza e sfiducia. I minori francescani coinvolti nella politica erano stati attaccati anche all'interno e avevano vissuto momenti difficili; nuovi gruppi denominati osservanti intendevano tornare alla purezza e alla povertà delle origini recuperando le norme che avevano regolato la vita dei primi francescani. Gli osservanti con la loro predicazione e con la sacralizzazione della parola rispondevano alle esigenze di penitenza e di opposizione alla corruzione diffusa persino tra i minori francescani;<sup>7</sup> erano guidati da leader spirituali come fra' Bernardino da Siena, fra Matteo di Agrigento o fra Giovanni da Capestrano che con la loro predicazione avevano incentivato la rapida diffusione dei nuovi gruppi non solo in Italia ma anche in Spagna, ottenendo la protezione dei sovrani e di molte autorità.<sup>8</sup> All'interno della contea di

<sup>5</sup> Il lavoro qui presentato è una sintesi parziale di un più ampio testo che era stato predisposto dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa con il contributo di più autori e con lo scopo di offrire uno strumento di facile consultazione ad un vasto pubblico di turisti e di lettori interessati al complesso di S. Maria della Croce di Scicli. Purtroppo problemi economici ne hanno impedito finora la pubblicazione; nelle more della pubblicazione della monografia si è ritenuto opportuno anticipare una sintesi per sollecitare il dibattito sulle fasi più antiche di un monumento tanto singolare. Si ringrazia l'Officina di Studi Medievali per averlo accolto. Un sentito ringraziamento va anche al soprintendente di Ragusa arch. Calogero Rizzuto per aver autorizzato l'utilizzo di parte dei testi e delle immagini; si ringraziano inoltre Carlo Giunta e Michelangelo Bellofiore della Soprintendenza di Ragusa per le foto.

<sup>6</sup> Sulle vicende dei francescani nel tardo medioevo e nella prima età moderna si vedano: *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*. Atti del Convegno internazionale di studio nell'ottavo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi (Palermo 7-12 marzo 1982), Officina di Studi Medievali, Palermo 1987; S. TRAMONTANA, *Gli osservanti a Messina. Qualche riflessione sulla fondazione di un convento e di una chiesa nel XV secolo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche» a. VII (aprile 2010), pp. 55-86 con una ben documentata introduzione.

<sup>7</sup> S. TRAMONTANA, *Gli osservanti a Messina*, cit., pp. 55-56.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 79-82. A. MURSIA, *Frate Matteo d'Agrigento fondatore dei primi conventi osservanti*

Modica la situazione non era migliore. Morto Bernardo Cabrera signore della contea, nel 1423 gli era succeduto il figlio legittimo Giovanni Bernardo che si era distinto in ambito militare al servizio di re Alfonso il patrimonio dei domini iberici della famiglia era andato invece al figlio naturale Ramòn al quale il sovrano aveva riconosciuto una integrazione di 42000 fiorini. Tuttavia non disponendo Giovanni Bernardo di tanto danaro liquido, il re aveva assegnato a Ramòn le rendite di Scicli, Spaccaforno e Giarratana in soddisfazione del credito. Intanto una serie di problemi giudiziari e fiscali si abbattevano su Giovanni Bernardo che era costretto a ricorrere a prestiti per pagare quando doveva alla Corona e dal 1443 a concedere i redditi di Scicli ai prestatori. Dal 1461 aveva dovuto contrarre un nuovo debito con il portolano Francesc Martorell e pertanto gli aveva ceduto le rendite della secezia di Scicli a soddisfazione dello stesso.<sup>9</sup> Tutto questo poneva Scicli nella condizione di dover rendere conto sia agli ufficiali della Contea che ai diversi esattori e creava ulteriore instabilità, tanto che una prima rivolta si registrò nel 1450 e senza dubbio, nonostante la repressione rapida, focolai dovevano resistere ancora negli anni seguenti.<sup>10</sup>

Quanto ai francescani presenti da secoli a Ragusa, si erano insediati a Giarratana nel 1412 e poi a Chiaramonte nel 1452, più tardi gli osservanti erano giunti a Modica.<sup>11</sup>

In questo clima, secondo il racconto dell'arciprete Carioti, storico di Scicli, giungevano a Scicli alcuni frati del terz'ordine regolare francescano, provenienti dalla Lombardia.<sup>12</sup> L'arciprete ricorda un inventario di S. Matteo dal quale risultava che una pianeta era stata prestata ai padri dell'oratorio della Croce, dunque i frati del terz'ordine appena arrivati, tace di possibili rapporti con i conti di Modica ma sottolinea il fatto che l'*universitas* di Scicli concesse a frati appena arrivati l'oratorio della Croce posto sulla sommità del colle dell'Usa.<sup>13</sup> Aggiunge poi che sul colle, oltre all'oratorio della

*in Sicilia*, in «Antoniano» 90.1 (2015), pp. 81-100. Gli osservanti si staccheranno dai minori che si chiameranno conventuali solo nel 1517 quando papa Leone X convocò un capitolo generale e promulgò la bolla *Ite vos* (detta anche *Bulla separationis*) con la quale concedeva agli osservanti il diritto di eleggere il proprio superiore con il titolo di "ministro generale" e di separarsi, come famiglia autonoma, dai conventuali; con quella bolla sotto il ministro generale degli osservanti venivano riuniti altri gruppi francescani riformati.

<sup>9</sup> Per i prestiti degli anni '40 e quello degli anni '60, cfr. P. CORRAO, «La Contea verso l'età moderna. Alienazioni e riassetto territoriali», in G. BARONE (ed.), *La contea di Modica (secoli XIV-XVII)*, I, ed. Bonanno, Catania 2008, pp. 76-78; 81-88.

<sup>10</sup> Ivi, pp. 80-81.

<sup>11</sup> Sulla presenza francescana negli Iblei tra medioevo ed età moderna si veda C. MICELI-D. CICCARELLI (eds.), *Francescanesimo e cultura negli Iblei*. Atti del Convegno di Studio (Ragusa-Modica-Comiso, 10-13 ottobre 2004), Officina di Studi Medievali, Palermo 2006; F. ROTOLO, *Comiso. La chiesa di San Francesco d'Assisi*, Biblioteca Francescana, Ragusa 2002, p. 12.

<sup>12</sup> A. CARIOTI, *Notizie storiche della città di Scicli*, cit., p. 525; se Antonino Carioti è lo storico più puntuale nella narrazione delle vicende di S. Maria della Croce, altri storici locali si sono occupati del monumento e dei suoi abitanti si vedano al riguardo, M. PACETTO, *Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città di Scicli*, Ms., Biblioteca Comunale di Scicli; M. PLUCHINOTTA, *Memorie di Scicli*, Tip. Perrello, Scicli 1932.

<sup>13</sup> A. CARIOTI, *Notizie storiche della città di Scicli*, cit., p. 529.

Croce, dovevano trovarsi i resti dell'abbazia di Santa Domenica, un tempo occupata dai Cistercensi e abbandonata in epoca indeterminata, dove potevano essere ospitati i religiosi del terz'ordine. Sempre Antonino Carioti riferisce poi di un atto notarile del 1483 con il quale frate Simone de Castroianne del terz'ordine di S. Francesco acquistava un tumulo di terra per edificarvi la chiesa di S. Maria di Gesù sul colle dell'Usa e di un atto del 1485 con il quale lo stesso frate avrebbe avuto licenza dal Vicario di fabbricare "il convento di S. Maria di Gesù seu S. Francesco".<sup>14</sup> Nonostante gli atti notarili citati da Carioti siano andati perduti se si presta fede al suo racconto se ne può dedurre che i frati sarebbero giunti agli inizi degli anni '70 del '400, che sarebbero stati accolti sul colle dell'Usa (o Issa o Gissa) dove trovarono strutture ancora abitabili oltre che l'oratorio della Croce. Avrebbero poi ottenuto licenza di edificare un convento negli anni '80. I dati sembrano trovare riscontro in alcuni elementi evidenziati dal restauro architettonico.

Carioti tace sul fatto che nel 1471 papa Sisto IV aveva ridotto il terz'ordine sotto l'osservanza dei minori, racconta invece che i frati per annullare la sottomissione alla congregazione di Lombardia, avevano chiesto protezione ai minori osservanti di Modica e fin dai primi anni del loro soggiorno a Scicli convissero con i minori osservanti che da Modica avevano mandato alcuni frati; precisa che qualche tempo dopo, avevano ricevuto dal pontefice Innocenzo III la facoltà di fondare e costruire chiesa e convento con il titolo di S. Maria del Gesù o della Croce e che lo stesso pontefice aveva aggregato l'oratorio di S. Maria della Croce alla Basilica di S. Giovanni in Laterano.<sup>15</sup> L'arciprete aggiunge che nel 1510 fra Simone comperò sulla sommità della "timpa della Gissa quaranta passi di terre per farvi un convento seu cappella della Vergine" e

<sup>14</sup> *Ibid.* A conferma di quanto detto ricorda un atto del notaio Stilo oggi perduto secondo il quale in un inventario dei beni della chiesa madre di S. Matteo era inclusa una pianeta "prestata ai Padri di quell'oratorio della Croce".

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 530-531. Quanto alla presenza dei Minori Osservanti essa è datata in genere al 1478. In realtà a quella data i frati dovevano già essere a Modica e nel 1510/15 la costruzione della chiesa e del convento dovevano essere già in stato avanzato. Le fasi iniziali del convento dovrebbero essere riferite ad un periodo antecedente come parrebbe confermare la presenza di mattonelle in maiolica del tipo ritrovato anche al castello con l'insegna dei Cabrera utilizzate come elemento decorativo sulla sommità delle finestre delle celle del primo piano del convento. D'altra parte Giovanni Cabrera aveva sposato la cugina Giovanna Ximenes de Foyx nel 1460, era subentrato al padre, nel 1466, nel governo della contea ed era morto nel 1474, lasciando due figli e la moglie in attesa di un terzo figlio. L'erede maschio il piccolo Giovanni investito della contea nel 1474/1475, morì nel 1477; la sorella Anna che gli subentrò, fu investita il primo settembre 1477. La contessa madre fece predisporre i capitoli matrimoniali con Fadrique Henriquez nel 1480, ai quali seguì il matrimonio. Gli sposi partirono per la Spagna nel 1482 (F. PELLEGRINO, *La Contea di Modica nei primi anni del Cinquecento*, The Dead Artist Society-Catania, Scicli 2019, pp. 37-39). Dunque un finanziamento dei conti Cabrera Henriquez si dovrebbe porre dopo il 1480 ma probabilmente a quell'epoca la costruzione era già iniziata e andrebbe più opportunamente riferita ad un precedente finanziamento di Giovanni Cabrera tra il 1466 e il 1474; per altro la presenza dei minori osservanti con la loro predicazione a Modica già in quegli anni ben spiegherebbe la strage degli Ebrei del 1474 pochi mesi dopo la morte del conte.

che i frati, all'inizio erano nove più il priore fra Giovanni Murifet,<sup>16</sup> solo successivamente divennero più numerosi. Ricorda ancora un atto notarile del 1515 con il quale i frati del terz'ordine allontanandosi avrebbero ceduto il convento e la chiesa ai minori osservanti di Modica a condizione che al loro ritorno gli osservanti li restituissero e annota che nella cessione era inclusa la cappella forse in costruzione.<sup>17</sup> Questo fa pensare che i minori osservanti di Modica a quella data, già ben insediati, rappresentassero un punto di riferimento e che avessero mostrato interesse per il convento del terz'ordine di Scicli ancora in costruzione. In effetti la complessa articolazione delle fabbriche fa ipotizzare che la costruzione del convento sia stata proseguita dai minori osservanti rimasti a Scicli e questo spiegherebbe anche l'originalità delle soluzioni planimetriche difficilmente ascrivibile ai minori del terz'ordine.

Carioti riferisce che già nel 1515 si pensava di far fondere una campana e che qualche anno dopo Leone X con una bolla del 13 aprile 1521 concedeva l'erezione del convento di Scicli *prope ecclesiam S. Crucis*, la proprietà dell'orto e delle camere che spettavano ai frati del terz'ordine per costruirvi «il convento, il [...] della clausura, il refettorio ed ogni altro... atto a riconoscersi un formale convento».<sup>18</sup> Quest'ultimo dato sembrerebbe indicare che l'autorizzazione all'edificazione del convento fosse stata chiesta a nome dei frati del terz'ordine anche se questi di fatto erano assenti; peraltro la bolla conferma l'esistenza sul posto di una chiesa o cappella della S. Croce al momento della costruzione del convento.

Recenti scoperte negli archivi spagnoli documentano invece che le donazioni dei conti furono effettuate ai minori osservanti, sia quella del 1526 da parte del conte ammirante Fadrique Enriquez con la concessione di cento onze scaglionando i pagamenti in cinque anni e per ogni pagamento richiedendo quietanza al padre guardiano o al superiore del monastero o ricevuta di pagamento effettuato, sia quella di Anna Cabrera effettuata pochi giorni dopo, con la quale la contessa dichiara di essere stata informata della fondazione di un monastero dedicato alla Vergine Maria della Croce del "terz'ordine degli osservanti di San Francesco" a Scicli e dona loro trattandosi, come dice esplicitamente, di un monastero da poco fondato, «una palma di terra nel territorio della città [...] per impiantare una vigna con l'obbligo di pregare Dio per l'almirante mio signore e per me». Ordina, quindi al governatore della contea di Mo-

<sup>16</sup> I frati dovevano vivere in maniera quasi eremitica e la tradizione ricorda che il priore Murifet non viveva neanche nel convento ma aveva scelto una grotta ubicata al di sotto dell'area delle scuderie sul versante della cava che guarda Chiafura. All'interno della grotta esistevano fino a tempi recenti delle immagini dipinte sulle pareti come una deposizione del Cristo ed altre (G. SAVÀ, *S. Matteo rifugio di eremiti e santi*, in «La Sicilia» 12 [ottobre 2003], p. 35).

<sup>17</sup> A. CARIOTI, *Notizie storiche della città di Scicli*, cit., pp. 530-537.

<sup>18</sup> Ivi, p. 538 viene citato un atto del 1518 in cui è registrata la procura da parte di quattro giurati dell'università (Antonino Cutrera, Martino Iocchia, Antonino Alfano, Bernardino Dinero, Antonino Cassarino, Pietro di Gioffrido Iocchia) per edificare ed ampliare la chiesa e incaricare maestro Bartolomeo Destro di Tortorici per fondere una campana di 10 quintali (Atto Notaio Antonino Militello 25 marzo 1518, ff. 225-226).

dica «che indichi loro e faccia indicare un posto in cui possano piantare la detta vigna nella detta palma di terra possibilmente un posto abbastanza prossimo al monastero o dove meglio a loro sembri con la sola accortezza che non causi alcun pregiudizio ai boschi della detta città». Le due donazioni testimoniano come i conti non fossero informati della situazione reale ma i minori osservanti avessero effettuato le richieste per un'opera in costruzione senza chiarire le cose. D'altra parte, come chiarito successivamente nella donazione che per quanto riguardava la terra corrispose a quattro salme, furono coinvolti anche Luigi Enriquez ed Anna II (subentrati a Fadrique e Anna) che la confermarono di lì a poco ed acquisirono in tal modo il patronato del monastero nel 1532/3.<sup>19</sup> La donazione indica inoltre che già allora il monastero era dedicato alla Madonna della Croce. Ora la devozione alla Madonna della Croce, non era specifica di Scicli ma pare fosse testimoniata nel territorio ibleo anche a Ragusa e Modica dove non risulta collegata ad ordini religiosi.<sup>20</sup> Questi dati se non chiariscono la situazione pongono una serie di interrogativi sulla storia iniziale dell'area in cui sorse il Convento di S. Maria della Croce.

Intanto una bolla di papa Clemente VII dell'8 novembre 1530 aveva confermato la sottomissione del gruppo dei frati del terz'ordine al ministro provinciale ed al generale dei minori osservanti liberandoli dal controllo della casa madre di Lombardia e rafforzando al tempo stesso il potere degli osservanti in quest'area della Sicilia. È probabile quindi che l'ampio progetto di costruzione del convento sia stato portato avanti proprio dopo il 1515, recuperando in parte fabbriche esistenti ed aggiungendone altre nuove e doveva essere ancora in corso nel 1561 quando i minori del terz'ordine rientrarono a Scicli e inizialmente coabitarono con gli osservanti. Poi dal 1564 dopo che i minori osservanti andarono via lasciando loro il convento della Croce con beni stabili, suppellettili d'argento e di seta vi rimasero da soli.<sup>21</sup>

Il convento della Croce a quel punto doveva essere già abbastanza ampio se è vero che qualche anno dopo, nel 1579, ospitò il Capitolo provinciale e dal 1618 divenne sede del noviziato della provincia.<sup>22</sup> È possibile che proprio in quegli anni con la partenza dei minori osservanti si sia interrotto il programma costruttivo del convento.

<sup>19</sup> *Il convento francescano della Croce un mistero svelato*, in [www.Ragusanews.com](http://www.Ragusanews.com) del 26/06/2018 (ultimo accesso: 23/10/2019).

<sup>20</sup> A Ragusa la chiesa della Madonna della Croce *extra moenia* è testimoniata da una visita pastorale (*Ordinationis seu Visitationis gentis*, vol. I, 1520-1540: 243, in Archivio storico diocesano-Siracusa); a Modica è testimoniata fuori dall'abitato, a ponente della città, nell'area in cui poi sorse la chiesa di S. Maria di Monserrato (P. CARRAFA, *Prospetto corografico storico di Modica*, Modica 1869 [ristampa anastatica A. Forni 1977], p. 75), secondo Belgiorno «all'inizio della via detta Mista sullo stradale che dalla città bassa porta a Giarratana dal Passo di gatta» (F. L. BELGIORNO, *Modica a le sue chiese*, [Modica 1955], Ediz. Argo, Ragusa 2007, p. 182). Fuori dalla Sicilia si ha notizia inoltre di una devozione alla Madonna della Croce a Varazze in Liguria risalente al XIII secolo; di un santuario della Madonna della Croce a Noci (Bari) che risalirebbe al XV secolo. Dunque la devozione potrebbe essere collocata fra il XIII e il XV secolo.

<sup>21</sup> A. CARIOTI, *Notizie storiche della città di Scicli*, cit., p. 538.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 539.

Dall'esame delle fonti considerate emergono alcuni elementi interessanti. In primo luogo che nel 1472 i frati erano già a Scicli, anche se da poco tempo tanto che non disponevano di paramenti propri per le cerimonie liturgiche; che i Minori osservanti di Modica dovevano essere già ben insediati a Modica tanto che inviarono alcuni confratelli a Scicli e presero sotto la loro protezione il gruppo del terz'ordine; che nel 1515 i minori del terz'ordine si allontanarono da Scicli e sul colle della Croce rimasero i minori osservanti che si impegnarono nella costruzione del convento. Questo pare confermato dalle peculiarità costruttive del complesso e dalla similitudine nell'impostazione decorativa della facciata della chiesa con quella di S. Maria del Gesù di Modica oltre che dalla concessione di finanziamenti da parte dei conti molto legati ai minori osservanti.<sup>23</sup> I minori osservanti mantennero le loro attività sulla collina della Croce fino al 1561 e solo successivamente si trasferirono in pianura dove la città si espandeva e dove nel 1598 fondarono il loro convento dedicato a S. Maria del Gesù.

Carioti non fornisce altre notizie ma per il periodo successivo ricorda che alcune fabbriche furono danneggiate dal terremoto del 1693, mentre la chiesa fu risparmiata. Al riguardo Giovanni Pacetto, un altro storico locale, menziona un diploma del 1693 rilasciato dal capitolo della chiesa di S. Giovanni in Laterano a Roma ai minori del terz'ordine di S. Francesco nel quale si ricorda che il luogo dove sorse il convento apparteneva alla chiesa lateranense che nel 1488 avrebbe accordato la facoltà di costruirlo.<sup>24</sup> Dagli atti notarili risulta che il convento nel '700 disponeva di più dormitori, officine e orti, che lavori di ripristino furono eseguiti dopo il terremoto nel refettorio, nel dormitorio, negli uffici e che nel 1784 si costruiva un quarto nuovo, probabilmente quello che oggi appare per primo al visitatore.<sup>25</sup>

Ma la situazione stava cambiando e già nel 1845 vi erano pochi eremiti e nel 1848 al momento dell'impianto del catasto borbonico il convento risultava composto da nove corpi e otto cadenti. Probabilmente fu parzialmente abitato fino al decennio successivo all'unità d'Italia come documentano i registri delle spese dei frati che non accennano a spese per lavori edili straordinari, ma solo a spese per ordinaria manutenzione e per il vitto fino al 1866/67,<sup>26</sup> segno che i corpi cadenti non furono mai riattati forse anche per il ridursi del numero dei frati.

Con l'abolizione delle proprietà degli enti ecclesiastici, seguita all'unità d'Italia, il complesso ed i beni immobili passarono al demanio del nuovo stato italiano e con le successive vendite all'asta furono acquistate da privati. Agli inizi del '900, i nuovi

<sup>23</sup> L'attenzione particolare ai minori osservanti si rileva anche dai testamenti dei conti recentemente pubblicati (F. PELLEGRINO, *La contea di Modica nei primi anni del Cinquecento*, cit., pp. 64-66).

<sup>24</sup> G. PACETTO, *Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città di Scicli raccolte e compilate*, cit., pp. 498-501.

<sup>25</sup> P. NIFOSI, *Scicli una città barocca*, cit. p. 44.

<sup>26</sup> Per ciò che riguarda il numero dei religiosi presenti a metà dell'800 cfr. G. SPADARO, *Relazioni storiche della città di Scicli*, Scicli 1845, p. 91; Catasto Borbonico, *Scicli. Stato delle sezioni*, vol. 666 in Archivio di Stato di Ragusa; per quanto riguarda le spese del convento: Libri di introito ed esito voll. 848 (1840-1842), 849 (1849-1866), in Archivio di Stato di Ragusa, sezione di Modica.

proprietari realizzarono una casina di villeggiatura nell'ala prospiciente la cava di S. Bartolomeo e la abitarono fino al secondo dopoguerra, lasciando in abbandono il resto degli edifici. Nel 1978 con decreto del presidente della Repubblica, chiesa e convento furono dichiarati di interesse storico artistico e sottoposti a vincolo. Solo nel 1987 sono stati espropriati dalla Regione Siciliana e solo alcuni di anni dopo sono stati avviati i lavori di restauro.<sup>27</sup>

Quanto all'Oratorio, secondo le fonti, esso preesisteva alla chiesa ed al convento francescano. Il dato potrebbe avere una spiegazione nel fatto che si trovava lungo il percorso che da Sampieri portava all'altopiano e proseguiva costeggiando la parte alta della cava S. Bartolomeo fino a Modica. La dedicazione alla Madonna di Sion potrebbe essere correlata in qualche modo ai luoghi Santi.<sup>28</sup> Esso è raffigurato negli affreschi con la rappresentazione dei miracoli, che ne decorano l'interno, come edificio singolo ubicato sulla spianata in prossimità di una grande croce e proprio per questo si è ritenuto che le raffigurazioni fossero anteriori alla costruzione della chiesa attuale che ha posto l'oratorio in secondo piano con la sua mole per chi viene dal mare e per chi sale sulla collina. La costruzione della chiesa sarebbe da attribuire dunque ai primi decenni del '500 e sarebbe stata ampliata dopo il 1518. La chiesa nel '600 disponeva di otto altari e due cappelle, parzialmente risparmiata dal terremoto fu arricchita da stucchi agli inizi del '700 e nel 1758 rimodulata riducendo il numero degli altari. Nel 1788 poi anche l'oratorio e la nicchia della Madonna della Croce furono abbelliti con stucchi.<sup>29</sup> Ai tempi del Carioti all'altare maggiore era la statua dell'Immacolata e sul pavimento della chiesa le sepolture delle famiglie Ascenzo, Arizzi, Giluso, Porcelli e molte altre; inoltre fino agli anni '60 dello scorso secolo vi era un sarcofago marmoreo che recava il nome del Dott. Guglielmo Zarba priore del convento dei santi Filippo e Lorenzo, commissario del Sant'Uffizio a Scicli, protonotaro apostolico, beneficiario della chiesa di S. Maria della Consolazione; il sarcofago che era vuoto non essendo mai stato utilizzato dal proprietario, andò distrutto ad opera di vandali.<sup>30</sup>

Un documento seicentesco, recentemente individuato, menziona la presenza di una cappella dedicata ai Santi Elena e Costantino.<sup>31</sup> La cappella, per la sua dedica-

<sup>27</sup> Dapprima sono stati sottoposti a distacco e restauro gli affreschi dell'Oratorio della Croce, poi a partire dagli anni '90 è stato avviato il consolidamento ed il restauro dell'intero complesso che è stato aperto al pubblico dal 2007.

<sup>28</sup> Secondo alcuni storici, all'interno dell'oratorio era custodita una statua della Madonna di Sion che sarebbe stata modellata con terre di Gerusalemme e di Monte Sion. Doveva trattarsi quindi di una statua in terracotta o terra e gesso. La statua fu distrutta da un atto vandalico negli ultimi decenni del secolo scorso (G. DRAGO-P. NIFOSI, *Aspetti storico artistici della Contea di Modica*, cit., p. 39).

<sup>29</sup> A. CARIOTI, *Notizie storiche della città di Scicli*, cit., p. 542; per gli stucchi del 1788, P. NIFOSI, *Scicli una città barocca*, cit., p. 46.

<sup>30</sup> A. CARIOTI, *Notizie storiche della città di Scicli*, cit., p. 533; Il sarcofago acquistato a Palermo era giunto avventurosamente via mare fino a Pozzallo da dove bordonari lo avevano trasportato fino alla chiesa (G. MODICA SCALA, *La Madonna di Sion*, cit. pp. 9-19).

<sup>31</sup> I. LA CHINA, *L'oratorio della Madonna della Croce in Scicli*, in «Dibattito», settembre 2015, p. 4, (prima parte).

zione, pare fare riferimento ad un periodo molto antico. La devozione ai Santi Elena e Costantino è attestata infatti nei secoli VIII-IX in piena epoca bizantina; peraltro l'unificazione dei due culti avrebbe avuto inizio con l'imperatore Leone III l'Isaurico che, nel 733, lo aveva decretato.<sup>32</sup> Successivamente il culto sarebbe decaduto. Dunque l'impianto di una cappella dedicata ai SS. Elena e Costantino sulla collina che guarda il mare e controlla la pianura potrebbe far riferimento alla fase preislamica; la devozione da parte delle popolazioni locali potrebbe essersi mantenuta anche perché in epoca normanna ad Elena si associa il ritrovamento della Croce e dunque il culto della Croce e questo potrebbe aver favorito la nascita della devozione alla Croce in quel luogo. La cappella esisteva ancora agli inizi del '600 e una certa Dignamerita Giluso otteneva di farvi scavare la propria fossa sepolcrale.<sup>33</sup> Considerando che il canonico Carioti, che scrive nel '700, annovera i Giluso tra le famiglie che avevano scelto la chiesa del convento come luogo per la propria sepoltura ma non ricorda la cappella, si potrebbe ipotizzare che essa fosse andata distrutta nel corso del '600 e questo spiegherebbe come mai ad un certo punto ne sia scomparsa anche la memoria. In ogni caso sarebbe questa la prima attestazione di un luogo di culto sul colle della Croce. Alla devozione alla Croce sembra legarsi anche un altro documento che indica l'esistenza sul colle di una croce dipinta presente forse su uno stendardo all'interno di una cappellina ma non è chiaro in quale relazione fosse questa con la cappella dei SS. Elena e Costantino. Potrebbe però aver rappresentato la motivazione per cui si celebrava la festa dell'*Inventio Crucis* con tanto seguito che i conti di Modica nel 1476, proprio poco dopo l'arrivo dei frati del terz'ordine, concessero l'autorizzazione a tenere in quell'occasione una fiera che avrebbe dato vitalità all'economia. Resta da chiarire il rapporto tra questi dati ed il sorgere dell'oratorio che inizialmente non avrebbe avuto peculiarità artistiche ma solo successivamente sarebbe stato riccamente decorato all'interno.

S. Fiorilla

## 2. Il restauro architettonico

È veramente complicato cercare di dare ordine al coacervo dei sorprendenti episodi edilizi emersi dai lavori di restauro del complesso della Croce di Scicli. Si tratta di una serie di fabbriche che hanno attraversato otto secoli di progetti, programmi, realizzazioni, ripensamenti, interruzioni; con cambiamenti di obiettivi, committenza e proprietà ed almeno un forte trauma: il terremoto del 1693.

<sup>32</sup> Per la devozione ai santi Elena e Costantino connessa alla Croce, che sembra legata all'ambito siriano cfr. s.v. *Tradizioni ecclesiastiche e culto costantiniano in Occidente. Il culto di Costantino nei secoli VII-XIII e la sua sopravvivenza*, in *Enciclopedia Costantiniana*, 3 vols., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2013, online in [www.treccani.it](http://www.treccani.it) (ultimo accesso: 24/10/2019).

<sup>33</sup> LA CHINA, *L'oratorio della Madonna della Croce in Scicli*, in «Dibattito» (ottobre 2015), p. 4 (seconda parte).

Ma cerchiamo di andare con ordine. Cominciamo dalla cappelletta affrescata dietro l'abside della chiesa. Sulla parete destra rimane il lacerto inferiore di una monofora sveva (fig. 3.1).<sup>34</sup> Ed anche la porticina esterna, oggi murata, tra i due contrafforti (aggiunti dopo il 1693) sembrerebbe della stessa epoca (fig. 3.2), a meno della piccola cuspide sull'architrave, che potrebbe essere stata scalpellata in un secondo tempo. La bella monofora integra, sulla parete esterna della chiesa sembrerebbe una finestra absidale (fig. 3.3). Sulla manifattura sveva di questo piccolo capolavoro non ho dubbi. E svevo potrebbe anche essere il motivo a goccia sulla spalla laterale della finestrella di una delle celle che si affacciano su Chiafura (fig. 3.4).<sup>35</sup> Altre labili tracce sono sparse qua e là, ma troppo deboli per avanzare una datazione così lontana. Quel che resta è tuttavia sufficiente per stabilire un primo impianto del complesso all'interno del '200 federiciano, che vede la cappelletta isolata (prende luce dalla monofora destra, oggi occlusa dall'abside della chiesa) ed almeno un'altra fabbrica relativa alla bella monofora superstite sulla parete esterna della chiesa.

Non sembrano esserci variazioni durante tutto il Trecento mentre il Quattrocento propone tutta una serie di cambiamenti che sono da mettere in relazione con un ambizioso progetto edilizio, supportato da un chiaro progetto di ridefinizione dell'intera area. La parte inferiore della cappella mi sembra perfettamente coerente con la splendida facciata della chiesa (fino al rosone interrotto) (fig. 4.2) e con il blocco parallelepipedo in testa al complesso dietro il refettorio oggi scoperto (fig. 4.3). Questo corpo ampiamente rimaneggiato in seguito, pure conserva un magnifico arco a ghiera liscia immediatamente confrontabile con quelli di Trapani e Siracusa. A quest'epoca potrebbe anche risalire la cella del Priore con la loggia a due archi con pilastro centrale ottagonale affacciata su Chiafura (fig. 4.4).<sup>36</sup> Questo programma edilizio viene interrotto bruscamente, ed il complesso sembra abbandonato, per essere ripreso alla prima metà del Cinquecento (dopo il terremoto del 1542?) con un programma ambiziosissimo: il completamento della facciata della chiesa (lasciando a metà il rosone interrotto ed aprendo una finestra rettangolare). La nuova facciata della cappelletta, due chiostri (inferiore e superiore) di forma irregolare, ma elegantissimi nella manifattura; l'interamento del grande scasso sul lato destro della chiesa per portarsi al livello del chiostro inferiore) con conseguente chiusura della porta laterale della chiesa stessa; costruzione

<sup>34</sup> Esempi simili sono testimoniati al Castelluccio di Gela, al Castel Maniace a Siracusa, al castello di Milazzo presentati nel volume *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona*, I, Ediprint, Palermo 1994, pp. 503-515, 377-407, 487-501.

<sup>35</sup> Per la finestra absidale, confronti possono essere istituiti con esemplari simili delle absidi di S. Spirito a Caltanissetta, di Castello Ursino a Catania, di S. Maria degli Alemanni di Messina di S. Martino di Randazzo; al riguardo si veda, anche il *Taccuino* di VILLARD DE HONNECOURT, Jacabook Milano 1987, passim. Per il motivo a goccia della finestra si veda G. BELLAFFIORE, *Architettura dell'età sveva in Sicilia*, Arnaldo Lombardi editore, Palermo 1993, pp. 59, 109, 123, 142, passim.

<sup>36</sup> Per l'arco a ghiera liscia caratteristico dell'architettura quattrocentesca siciliana cfr. G. BELLAFFIORE, *L'architettura in Sicilia (1415-1535)*, Italia nostra, Palermo 1984, passim; per il pilastro ottagonale basti qui richiamare gli esempi della Badiazza di Messina o di Palazzo Bellomo a Siracusa a tutti noti.

o completamento delle celle dall'abside della cappelletta fino alla loggia della cella del priore. Anche questo ambizioso programma subisce un'improvvisa interruzione e non viene portato a termine.

Si può certo ipotizzare una serie importante di danneggiamenti e crolli al 1693, ma questo caso dovrebbe essere segnalato da una quantità di macerie che il restauro non ha evidenziato. Preferisco propendere per l'ulteriore interruzione del progetto programmato e un "arrangiamento" delle fabbriche limitato alle parti costruite. In questo stato il complesso avrebbe affrontato il disastro del 1693.

Dopo il terremoto l'ulteriore ripresa dei lavori vede il rafforzamento delle muraure della chiesa, con la costruzione di una spessa camicia interna<sup>37</sup> e la completa ridefinizione dell'interno (elegantissimo), la costruzione del corpo principale del convento, a destra della facciata della chiesa; la costruzione del refettorio, tra il corpo nuovo e il parallelepipedo quattrocentesco; la previsione di un ulteriore blocco di celle a chiusura dell'affaccio su Chiafura (corpo mai portato a termine). Con muraure di scarsa consistenza vengono murati tutti i fornicati superstiti dei due chiostri e viene ristrutturato il lungo corridoio di collegamento fra il corpo nuovo e l'ex cella del priore, murando la loggia per ricavarne altre cellette. Si imposta la previsione di un importante campanile, a sinistra della facciata della chiesa che non verrà mai iniziato e una specie di tribuna a tre fornicati all'ingresso del nuovo convento, anch'essa rimasta solo nel disegno di progetto. Poi di nuovo il lungo abbandono. Il degrado. La muratura di quasi tutte le finestre delle celle. Fino al novecento, quando una garbata "casina di campagna" si insedia nel vecchio corpo della cella del priore (quella della loggia), e gli spazi esterni vengono, in qualche modo trattati a giardino e orto. Il nuovo, ulteriore abbandono del complesso ci consegna una serie di fabbriche indifferenziate delle quali soltanto il restauro ci restituirà il sorprendente spessore storico e l'altissima qualità artistica.

S. Scuto

### 3. Considerazioni

Le ricerche avviate su S. Maria della Croce cominciano a far luce su questo straordinario monumento e sulla sua storia anche se non consentono ancora di delinearne puntualmente le vicende nei secoli, certo il ricordo delle tombe di famiglie importanti nella città indirettamente ne segnala l'importanza acquisita nel tempo.

È probabile che i minori del terz'ordine siano arrivati effettivamente quantomeno nel 1472 e che i minori osservanti fossero già insediati a Modica all'arrivo dei minori del terz'ordine e questo mette in discussione anche l'arrivo dei minori osservanti a Modica che va inserito nel movimento di predicazione e di ricristianizzazione della Sicilia

<sup>37</sup> L'utilizzo di doppie cortine murarie dopo il terremoto del 1693 è ben documentato nelle fabbriche dei monasteri e dei conventi della provincia di Ragusa.

manifestatosi nel corso del '400 in relazione alla riorganizzazione dello Stato anche a seguito delle trasformazioni innescate dalla politica dei Martini e dei sovrani successivi.

Non sono chiare le ragioni per cui i minori del terz'ordine avessero scelto Scicli; potrebbero essere stati attirati dalla fama dell'eremita Guglielmo che vi era vissuto e che pur essendo morto agli inizi del secolo continuava a fare miracoli e a godere di grande devozione tra la popolazione o forse dalla posizione della città circondata da boschi ma vicina al mare oltre che dalla relativa vicinanza a Modica dove erano presenti i minori osservanti; o ancora dal fatto che a Scicli, a differenza degli altri centri della contea, non esistesse ancora una comunità francescana come hanno dimostrato recenti ricerche.<sup>38</sup> Il fatto che i giurati della città concessero ai frati di sistemarsi sul colle dell'Usa o della Gissa e successivamente contribuirono al finanziamento della costruzione del convento testimonia che furono ben accolti.

Sembra un dato ormai accertato che sul colle dovevano esistere delle costruzioni e che l'area doveva essere sede di culto non solo per l'oratorio della Madonna della Croce, denominata anche Madonna di Sion ma anche per culti più antichi. La presenza di elementi di epoca sveva sia nella parete destra del piccolo oratorio, sia nella muratura della chiesa attuale, sulla parete che si affaccia sulla città moderna, sia in alcune strutture del convento sembra confermare i dati documentari anche se non collima perfettamente con essi. La finestrella strombata che si legge all'interno dell'oratorio, senza dubbio dava luce ad una costruzione anteriore all'oratorio oggi esistente e che aveva accesso dall'esterno, in direzione di Chiafura. Sulla parete esterna della chiesa del convento, poi, la finestrella ad arco ogivale pertinente forse ad un'abside e riferibile al '200, farebbe pensare all'esistenza in epoca sveva di una chiesa orientata diversamente in direzione ovest-est, con ingresso che si apriva probabilmente all'interno di un cortile. È coerente con questi elementi anche la decorazione a goccia di una delle finestre delle celle che guardano Chiafura, il che confermerebbe l'esistenza di una costruzione sveva su quel versante della cava.

Tutto questo pone una serie di ulteriori interrogativi ai quali al momento è difficile dare una risposta certa. Non è chiaro infatti a chi potesse essere dedicata la chiesa del '200, se fosse collegata ad altre costruzioni come parrebbe indicare la finestra della cella identificata come cella del priore, che si apre su Chiafura e in che condizioni fossero queste costruzioni alla fine del '400.

<sup>38</sup> Per la figura dell'eremita Guglielmo, la devozione popolare e il processo di beatificazione cfr. G. BARONE, *L'oro di Busacca. Potere ricchezza e povertà a Scicli (secoli XVI-XX)*, Sellerio, Palermo 1998, pp. 58-65; I. LA CHINA, *Il processo di beatificazione di San Guglielmo Eremita*, Il minuto d'oro, Scicli 2017 (Archivum Siclense); per la presenza dei francescani, F. ROTOLO, *Comiso. La chiesa di San Francesco d'Assisi*, cit., p. 12 documenta come nel '400 i minori francescani fossero a Ragusa da secoli, a Giarratana dal 1414, a Chiaramonte Gulfi dal 1452 e a Comiso ormai baronia a se stante anteriormente al 1478 (*supra* nota 8); per i minori conventuali a Scicli ed il recente ritrovamento di un atto del notaio Bartolomeo Cannariati, alias Terranova del 1514 che documenta la donazione del terreno su cui far sorgere un convento di minori conventuali, si veda *Il convento di S. Antonino a Scicli e il pio arzigogolare del Carioti*, in [www.ragusaneews.com](http://www.ragusaneews.com) del 29/05/2019 (ultimo accesso: 23/10/2019).

Sulla base dei dati finora considerati, nel '400 sulla collina dovevano esistere quindi una cappella dedicata a S. Elena e Costantino, un'altra cappella di epoca sveva e una chiesa con piccolo convento prospiciente il versante di Chiafura ancora poco nota. Questo se da una parte potrebbe confermare il racconto dell'arciprete Carioti che parlava dei resti di un complesso benedettino abbandonato da tempo sulla collina e dedicato a Santa Domenica che sarebbe stato concesso ai minori del terz'ordine, dall'altra parte pone dei problemi. Il primo riguarda le raffigurazioni dei miracoli all'interno dell'oratorio in cui lo stesso oratorio è raffigurato isolato sul pianoro senza nessuna costruzione intorno, al di là di una grande croce. Al riguardo bisogna forse chiedersi se si tratti di una raffigurazione oggettiva o solo simbolica come spesso avveniva tra '400 e '500. Il secondo problema riguarda il fatto che ad oggi non risulta attestata la presenza di benedettini a Scicli se si escludono quelli della chiesa dei SS. Lorenzo e Filippo che dovrebbero essersi insediati in epoca sveva ma avevano la loro sede in tutt'altra area.

È vero che nelle *Rationes decimarum* del 1308-1310, a Scicli, è testimoniato un monastero di S. Maria de Latina che ha una rendita superiore a quella delle altre due chiese che versano la decima ossia S. Nicola e S. Matteo.<sup>39</sup> Finora si è ritenuto che con S. Maria de Latina si debba intendere la prioria dei SS. Lorenzo e Filippo, che ebbe una parte rilevante nella storia di Scicli e del territorio circostante.<sup>40</sup> Tuttavia non è da sottovalutare il fatto che nelle decime degli inizi del '300, tutte le chiese siciliane, legate a S. Maria La Latina sono indicate con le dedizioni reali, valga per tutti l'esempio di S. Filippo d'Agira che era il complesso più importante tra quelli legati a S. Maria La Latina di Gerusalemme e solo in due casi, a Polizzi e a Messina le chiese sono citate come dedicate a S. Maria Latina ma si tratta di chiese che erano note, effettivamente, con questa dedizione.<sup>41</sup> D'altra parte ci si potrebbe chiedere se sia frutto di pura casualità il fatto che ancora agli inizi del '600 Don Guglielmo Zarba priore del convento dei SS. Lorenzo e Filippo avesse scelto come luogo di sepoltura la chiesa di S. Maria della Croce predisponendo in quel luogo il proprio sepolcro o se non potesse avere qualche motivazione che oggi ci sfugge. Considerato dunque che in nessun'altra area di Scicli e del territorio si ha memoria di una chiesa dedicata a S. Maria la Latina, si potrebbe ipotizzare che, quanto meno in epoca sveva sulla collina e in prossimità della strada, esistesse un complesso occupato da benedettini e collegato ai luoghi santi poi abbandonato. Questo potrebbe spiegare il fatto che ai minori del terz'ordine, giunti alla fine del '400, fosse stata assegnata la collina della Gissa dove esistevano già strutture

<sup>39</sup> P. SELLA, *Rationes Decimarum Siciliae*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma 1944, p. 94, n. 1164.

<sup>40</sup> I dati sulla prioria erano noti cfr. da ultimo E. MILITELLO, *La prioria benedettina dei SS. Filippo e Lorenzo (secc. XII–XIX) a Scicli*, in «Archivum Historicum Mothycense» 13 (2007), pp. 43-61, 52. Recentemente lo studio delle pergamene di Agira ha però modificato profondamente le conoscenze dimostrando che la chiesa di S. Lorenzo fu assegnata a S. Maria La Latina solo alla fine del XII secolo e che la prioria dovette nascere nei primi anni del XIII secolo. (S. LONGO MINNOLO, *La chiesa normanna e la prioria sveva di San Lorenzo di Scicli*, in «Agorà» 63-64 [2018], pp. 11-19).

<sup>41</sup> Per Sciacca con riferimento a S. Michele de Latina cfr. P. SELLA, *Rationes Decimarum*, cit., p. 107, n. 1401; per Polizzi e Messina. *ivi*, p. 30, n. 229; pp. 44, 51, nn. 389, 491.

anche se in abbandono in cui avrebbero potuto trovare una prima sistemazione e la possibilità di avviare le loro attività di preghiera e di culto.

Quanto all'oratorio dovrebbe trattarsi di una costruzione di epoca sveva, ristrutturata nel '400 e dedicata alla Madonna della Croce nell'ambito della diffusione di quella devozione che si andava affermando e che trova riscontro in altre chiese extraurbane di Ragusa e Modica con la stessa dedicazione. Si potrebbe ritenere dunque che fino all'arrivo dei frati del terz'ordine nell'oratorio non si officiasse sistematicamente. Questo avrebbe indotto i giurati dell'università ad assegnarlo ai frati del terz'ordine francescano appena giunti per garantire il culto.

Alla prima fase dell'insediamento del terz'ordine (1472-1485) potrebbe fare riferimento il corpo della fabbrica del convento attribuito al '400 e che si apre sulla strada che da Sampieri va verso Modica e la creazione della loggia a due archi antistante quella che è stata identificata come la cella del priore sul versante che guarda Chiafura.

L'avvio del programma pittorico all'interno dell'oratorio<sup>42</sup> e il primo ampliamento della chiesa con la costruzione della parte inferiore della nuova facciata, attribuiti agli inizi del '500 sarebbe invece da collegare alla presenza dei minori osservanti che presto giunsero a coabitare con i frati del terz'ordine. Successivamente dopo che i frati del terz'ordine si allontanarono lasciando il convento ai minori osservanti si sarebbe sviluppato un più ampio progetto costruttivo con il completamento della facciata della chiesa, la nuova facciata dell'oratorio, altri dipinti all'interno, i due chiostrini, l'interamento del corridoio e la costruzione delle celle fino alla loggia del priore. Questo progetto, di ampio respiro, ben si spiegherebbe con la presenza appunto dei minori osservanti che ricevevano sistematiche sovvenzioni dal conte ammirante di Castiglia. La realizzazione del progetto sembra interrompersi alla fine del '500 con la partenza definitiva degli osservanti che si trasferiscono in città realizzando una nuova sede e spostano evidentemente le sovvenzioni.

Il terz'ordine rimasto nel convento avrebbe ripreso le costruzioni solo dopo il terremoto del 1693, nel clima di generale ricostruzione con la realizzazione di altre celle, di un corpo nuovo del refettorio e con l'impostazione del campanile a sinistra della facciata della chiesa, proseguendo poi nel corso del '700 con la realizzazione del quarto nuovo che prospetta sulla spianata del colle e con la progettazione del nuovo gruppo di celle sul versante che prospetta su Chiafura, mai completato.

Intorno alla metà dell'800 il convento doveva avere bisogno di lavori, se è vero che nel Catasto borbonico si registrava l'esistenza di corpi cadenti e i frati erano in numero ridotto. Di lì a poco, però, con l'unità d'Italia e l'applicazione delle leggi per la soppressione degli enti religiosi, ebbe fine la vita della comunità religiosa e le fabbriche del convento furono vendute ed acquistate da privati. I nuovi proprietari si limitarono a realizzare una casina di villeggiatura trasformando alcune celle prospicienti il versante di Chiafura e lasciando il resto degli edifici in abbandono.

La ricostruzione delle vicende come emerge dalle ricerche finora condotte è chia-

<sup>42</sup> P. NIFOSÌ, *Scicli una città barocca*, cit., p. 47.

ramente lacunosa; mancano dati per la ricostruzione organica dei fatti costruttivi tra il IX e il XVI secolo, le fabbriche più antiche sono appena leggibili e pare evidente come il restauro abbia solo aperto una nuova stagione di studi che è ancora ai suoi esordi.

Ad oggi sfugge ancora l'importanza reale di questo convento per Scicli e per la costa meridionale dell'Isola. Certo è che i frati disponevano di proprietà, gestivano la fiera della Festa della Croce e quella del bestiame;<sup>43</sup> tutto questo probabilmente forniva loro risorse economiche per vivere, accogliere e prestare soccorso a viandanti e pellegrini. Manca alle nostre conoscenze il contributo dello scavo archeologico in tutta l'area delle costruzioni esistenti e questo non solo non consente di definire meglio le fasi costruttive ma limita anche la conoscenza della qualità della vita dei religiosi del convento o dei loro rapporti con altre comunità. Indagini archeologiche nel piazzale e nelle aree in prossimità del corpo costruttivo quattrocentesco potrebbero fornire nuovi dati specie per i periodi più antichi; d'altra parte scavi dal lato a monte del complesso, potrebbero portare alla luce le strutture di servizio ancora mancanti si pensi non solo alla cucina ma anche alla cantina attestata ancora poco dopo l'unità d'Italia.<sup>44</sup> Inoltre sarebbe importante indagare e mettere in luce la grotta in cui si ritiene sia vissuto Murifet, che le ricerche di Lucia Nifosì ci dicono affrescata alle pareti anche con scene complesse collegate al tema della croce.

È purtroppo in gran parte dispersa la documentazione relativa ai minori del terz'ordine. Già Carioti accenna alla distruzione delle carte del Convento ai suoi tempi,<sup>45</sup> ma se qualcosa resta il suo studio, potrebbe aiutarci a comprendere di quali beni disponessero i frati e quali legami avessero con la città e il territorio o con altri conventi. Non è chiaro a chi passarono la biblioteca del convento, i parati, le argenterie e le suppellettili della chiesa e del convento, dopo la soppressione; conoscere e studiare questo patrimonio potrebbe accrescere le nostre conoscenze. È auspicabile quindi che le ricerche sul colle della Croce e sulla comunità che vi abitò possano proseguire in un prossimo futuro e chiarire gli aspetti ancora ignoti.

<sup>43</sup> Carioti accenna al fatto che già nel 1534 il convento possedesse 33 chiuse nelle contrade di S. Bartolomeo e S. Marco (A. CARIOTI, *Notizie storiche della città di Scicli*, cit. p. 538).

<sup>44</sup> La cantina è menzionata nei registri di spese relativi al 1866-1867 conservati all'archivio di stato di Ragusa sez. di Modica (*supra* nota 19). D'altra parte è probabile che i frati avessero avuto una cantina fin dal '500 considerato che nel 1526 la contessa Anna aveva loro donato un vignale per impiantarvi una vigna, mentre pariteticamente il conte offriva una cospicua elemosina (*supra* nota 24).

<sup>45</sup> A. CARIOTI, *Notizie storiche della città di Scicli*, cit., p. 540.



Fig. 1 – Il complesso di S. Maria della Croce visto dalla Cava di S. Bartolomeo prima del restauro

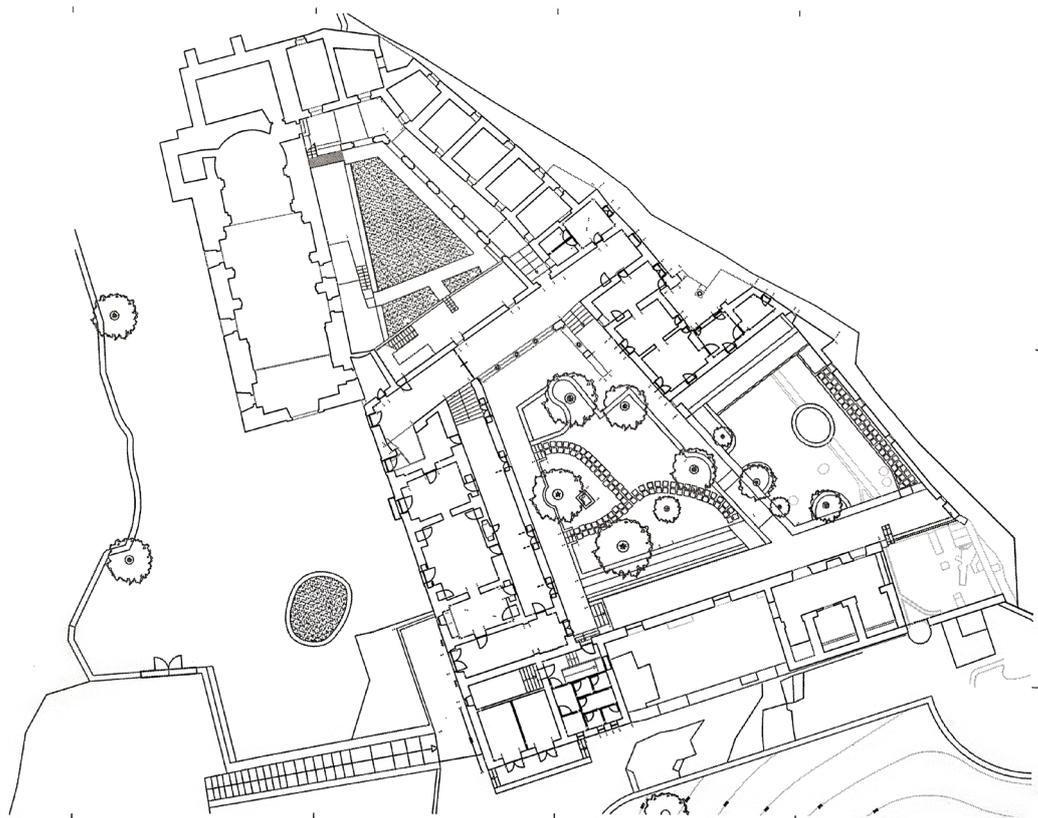


Fig. 2 – Planimetria del complesso



Fig. 3 – In alto da sinistra: 1. La finestra all'interno dell'oratorio; 2. La porta dell'oratorio tra i contrafforti. In basso da sinistra: 3. La monofora della chiesa; 4. La decorazione a goccia nella finestra della cella del priore



Fig. 4 – In alto da sinistra: 1. La data 1518 nella decorazione a stucco dell'oratorio; 2. La facciata della chiesa attuale. In basso da sinistra: 3. Parte delle strutture quattrocentesche con l'area del refettorio; 4. La loggia della cella del priore